

Gli influssi dell'inter-generazionale e trans-generazionale
Analisi della narrazione e della storia generazionale di Balzac

The influences of the inter-generational and trans-generational
Analysis of narrative and generational history of Balzac

Mariano Indelicato*

* Università degli Studi di Messina

Dipartimento di Scienze Cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi
Culturali

Parole Chiave: Balzac, analisi narrativa, eredità transgenerazionale, storia familiare, costruzione dell'identità

Keywords: Balzac, narrative analysis, transgenerational legacy, family history, identity building

Riassunto

Lo studio nasce dall'applicazione del modello relazionale simbolico all'opera di Balzac riletta, in chiave clinica, attraverso la biografia dell'autore. Sul piano intergenerazionale e transgenerazionale, i passaggi generazionali si fondano sul trasmettere, tramandare e trasgredire. Trasmettere il nome, lo status e i beni familiari, tramandare valori, miti, simboli, regole familiari è il compito delle generazioni precedenti. Apprendere e rielaborare – trasgredire – i contenuti trasmessi e tramandati è quello delle generazioni successive in modo da costruire il proprio sé da mettere a disposizione per tutte le generazioni che verranno.

L'ipotesi è che la narrazione, le opere artistiche servono a collocare e metabolizzare i problemi non risolti di perdita, separazione, abbandono, individuazione, nutrimento e deprivazione. Balzac attraverso due opere significative Eguenia Grandet e Papà Goriot rielabora il trauma legato all'abbandono subito dopo la nascita in modo da evitare l'inevitabile dissociazione legata ad un stile di attaccamento disorganizzato.

Abstract

The study stems from the application of the symbolic relational model to Balzac's work reread, in a clinical key, through the author's biography. On an intergenerational and transgenerational level, generational transitions are based on transmitting, handing down and transgressing. Transmitting the name, status and family possessions, passing on values, myths, symbols, family rules is the task of previous generations. Learning and reworking - transgressing - the contents transmitted and handed down is that of the following generations in order to construct their own selves to be made available to all generations to come.

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

The hypothesis is that narrative, artistic works serve to situate and metabolise the unresolved problems of loss, separation, abandonment, individuation, nurturing and deprivation. Balzac through two significant works *Eguenia Grandet* and *Papà Goriot* reworks the trauma of abandonment immediately after birth in order to avoid the inevitable dissociation linked to a disorganised attachment style.

Introduzione

Freud sosteneva che i racconti sono come i delitti in cui il problema non era tanto commetterli o scriverli ma, semmai, occultarne le tracce dentro il testo. Inevitabilmente, però, dal testo emergono indizi, impronte digitali ed affiorano le cicatrici (Lavagetto, 1996). E' con questo spirito che ho riletto dal punto di vista clinico, utilizzando il modello relazionale simbolico, l'opera letteraria di Honoré de Balzac mettendola in relazione con la storia generazionale dell'autore. In particolare, ho analizzato il viaggio verso la conquista dell'autonomia, di una identità stabile che spesso è tortuoso e pieno di insidie poiché comporta la conoscenza e la rielaborazione delle proprie origini in cui gli influssi delle generazioni precedenti, al fine della necessaria differenziazione, devono esseri controbilanciati nella sfida tra continuità e cambiamento.

Attraverso il trasmettere e il tramandare si trasferisce il patrimonio "valoriale" delle generazioni precedenti e, attraverso il trasgredire, esse vengono rielaborate per essere messe a disposizione delle generazioni future (Scabini, 2006).

La clinica si costruisce attorno all'intergenerazionale, ovvero tutto ciò che viene scambiato tra le generazioni, e il transgenerazionale inteso come tutto "ciò che trapassa tale scambio". Ciò che viene scambiato sono valori affettivi ed etici, connesse alle passioni umane, in cui l'intergenerazionale è "il visibile dello scambio nei suoi schemi e nelle loro caratteristiche, mentre il transgenerazionale è ciò che attende di essere riconosciuto come incontro\contro tra valori e passioni" (Cigoli, 2012).

È durante l'adolescenza, fase in cui i temi della similarità e della differenziazione tra genitori e figli diventano fondamentali, che il passaggio del patrimonio valoriale assume rilevanza (Feinberg, Howe, Reiss e Hetherington, 2000). Passaggio che, comunque, non vede i figli come soggetti passivi ma come attori che scelgono e rielaborano le proprie radici accettando o rifiutando ciò che viene dalle generazioni precedenti. Grusec e Goodnow (1994) hanno elaborato un modello bidirezionale, Two-Step Model of Value Acquisition, in cui la trasmissione valoriale contempla due step:

1. la percezione, da parte del figlio/a, dei valori di socializzazione genitoriali (socialization values), ossia dei valori che il genitore vorrebbe trasmettergli/le;
2. l'accettazione (o il rifiuto), da parte del figlio/a stesso/a, di quanto percepito.

I passaggi generazionali assumono le caratteristiche del viaggio iniziatico in cui l'individuo, in quanto essere culturale, deve essere inserito all'interno della cultura. Infatti, essi avvengono all'interno di un contesto in cui il riconoscersi, la

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

costruzione o la percezione dell'identità, l'appartenere sono da riferire al luogo dell'altro che è uno spazio simbolico determinato dal sistema culturale inteso come il processo attraverso il quale un individuo apprende ed elabora i valori, i simboli, i temi, le arti, le scienze di un determinato contesto. Il culturale, in un rapporto di interazione continua e dinamica, è inserito all'interno della cultura.

Considerazioni

E' lungo l'arco dei passaggi generazionali che si incrociano lo sviluppo individuale di Balzac e i riflessi che, questi ultimi, hanno nelle sue opere. Infatti, come messo in luce da Lavagetto (op. cit.), Balzac in un racconto del 1831 (La Grande Bretèche) fa luce sui suoi rapporti familiari, in particolare, con la madre dalla quale era stato abbandonato fin da subito lasciandolo, dapprima, alle cure di una balia e, successivamente, rinchiudendolo dentro il collegio di Vendome dall'età di 6 anni a 14. Il collegio aveva regole molto rigide tant'è che Balzac in sei anni vedrà suo padre soltanto due volte e alla fine verrà riportato a casa perché cade in una sorta di coma.

Lo stesso autore definisce la madre un mostro: *"In questo momento, sta uccidendo mia sorella con scene crudeli. Abbiamo creduto che fosse pazza. Abbiamo consultato un medico, che è suo amico da trentatré anni, e ci ha risposto: 'Ahimè! non è pazza, è cattiva!'"* e aggiunge *"Non ci perdona i suoi errori"*.

La mamma di Balzac si sposa appena diciannovenne con un uomo, il papà di Balzac, di 32 anni più grande di lei. Da questo matrimonio nascono 4 figli la prima morta piccolissima a causa di denutrizione in quanto, malgrado la madre l'allattasse non aveva abbastanza latte per la figlia, Balzac, altre due figlie femmine ed un maschio, Henry, il suo preferito. Quest'ultimo nacque da una relazione extra -coniugale che la signora Balzac intratteneva con Jean de Margonne, il signore del castello Saché e amico di famiglia.

Il papà, un funzionario statale che aveva fatto fortuna, morì a 82 anni dopo aver messo incinta una contadina ed un suo fratello morì ghigliottinato per aver ucciso una campagnola incinta.

Balzac in una lettera a madame Hanska (una aristocratica polacca che diventerà sua moglie pochi mesi di morire) scriveva *"Sono sempre rimasto curvo sotto un terribile fardello. Anche se interrogaste chi mi sta accanto, non riuscireste a far luce su questa infelicità"*. Cosa c'è dentro questo fardello che spinge Balzac a scrivere *"c'è chi muore senza che il medico sia in grado di dire quale malattia lo abbia inghiottito?"*.

Freud (1920) attraverso il concetto di *"coazione a ripetere"* afferma che gli adulti ricreano nei rapporti interpersonali della propria vita le esperienze di relazioni della prima infanzia. Ciò implica l'esistenza negli individui della capacità d'interiorizzazione e perpetuare modelli di relazione. Klein (1923) sostiene che non si interiorizza un oggetto o una persona ma l'intera situazione relazionale caratterizzata da un vissuto emotivo, un modo di sentire se stessi e un modo di sentire l'altro. Le interiorizzazioni possono essere connotate positivamente e, quindi, costituire un oggetto buono o, al contrario, negativamente e costituire un oggetto cattivo. Balzac durante tutta la sua vita ricerca la madre che non ha

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

avuto, la madre che ha desiderato, sognato e idealizzato che, a volte, prende le sembianze di papà Grandet, un uomo avaro incapace di provare sentimenti, e, a volte, delle figlie spregiudicate e “cattive” di Goriot.

In effetti, l'apparente ambivalenza dei personaggi di Honorè de Balzac, trova riscontro all'interno della sua storia generazionale. I passaggi generazionali vengono contraddistinti dal trasmettere, dal tramandare e dal trasgredire.

Le famiglie trasmettono eredità di beni e di status socio-economico, tramandano simboli, rituali, miti e regole familiari. I figli, nel corso del loro progetto di sviluppo che riguarda “il grado di differenziazione del sé” (Bowen 1980), attraverso il trasgredire elaborano la storia generazionale e rilanciano l'azione generativa. La storia individuale, infatti, si sviluppa lungo l'arco di un tempo scandito dai vari passaggi familiari punteggiati e “continuamente trasformati dai tempi dalle nascite, dai tempi della crescita, e dalle entrate e uscite dei diversi componenti del sistema familiare” (Andolfi, 2003) e, contemporaneamente, rappresenta metaforicamente “i legami vitali di più generazioni, che, tramite azioni e racconti, danno luogo alla storia familiare” (Cigoli, 1997).

Il rielaborare le proprie origini attraverso il trasgredire presuppone l'integrazione del sé che, come messo in risalto da Mucci (2014), nel caso di traumi subiti durante l'infanzia (per Balzac abbandono dei genitori), risulta alquanto complicata se non all'interno di un processo terapeutico teso alla ricostruzione della verità dei fatti. La narrazione, il racconto della propria storia, seppur condita da elementi di fantasia, fa emergere e, nello stesso tempo, elabora i contenuti inconsci legati ai vissuti traumatici.

In Balzac, le difficoltà di rielaborazione delle proprie origini, delle quali lascia traccia nelle sue opere e nella sua vita personale, trovano riscontro nella “disregolazione affettiva” (Mucci, 2020) conseguente all'abbandono subito e a uno stile di attaccamento disorganizzato (Main ed Hesse, 1990) – il medico detto che mia madre non è pazza ma è cattiva - che gli ha comportato parecchie difficoltà relazionali nel corso della sua vita. A tal proposito, Hill (2015) sostiene che la capacità di regolazione affettiva è al centro dell'esistenza di ogni essere umano. “Quando l'affetto è regolato, siamo al nostro meglio rispetto all'adattamento, all'autocontrollo, all'impegno. Siamo vigili e pronti a utilizzare tutte le nostre risorse. Giudichiamo le nostre azioni basandoci sulla nostra esperienza precedente grazie alla possibilità di attingere a ricordi pertinenti. Alla base della capacità della regolazione della capacità affettiva vi è uno stile di attaccamento sicuro. Al contrario, come è possibile evincere dalla storia familiare di Balzac, in uno stato affettivo disregolato con alla base uno stile di “attaccamento disorganizzato” (ibidem) , gli individui diventano insicuri, incapaci di mantenere relazioni stabili ed autentiche con gli altri e si espongono ad esperienze fortemente dissociative.

E' nel momento della rielaborazione e del trasgredire che tutti questi elementi devono trovare la giusta integrazione e collocazione. Non è un caso che il trasgredire trova grande risalto, riflettendo la dissociazione originaria, nelle opere di Honorè de Balzac. Eugenia, nell'Eugenia Grandet, trasgredisce i dettami del padre, un signore avaro il cui unico scopo della vita è accumulare nuova

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

ricchezza, regalando il suo oro al cugino Charles di cui si era perduto invaghita e a cui aveva giurato amore eterno. Per questo suo gesto viene punita dal padre, ma ella non desiste dal continuare a donare pur mantenendo integro ed, anzi, aumentando il patrimonio paterno dopo la morte di quest'ultimo.

I passaggi generazionali si esplicano all'interno di due assi: da un lato, quello etico basato sulla giustizia e, dall'altro, quello passionale sostenuto dalla fiducia e dalla speranza. Trasferire l'eredità è un compito generazionale che si inserisce in una sorta di bilancia simbolica che, su un piatto, perpetua lo status socio-economico familiare e, sull'altro, tramanda la pratica del dono che, a sua volta, serve ad alimentare la fiducia e la speranza che il bene viene dalle generazioni precedenti. L'eticità del gesto sta nel considerare l'altro come un soggetto autonomo e non come una propagazione di se stesso come nel caso di papà Grandet.

Il dono, infatti, nell'accezione di Goldbout (1992), è "una caratteristica del legame incondizionato: il legame familiare si alimenta di azioni che prestano fiducia all'altro e ha alla sua origine un quid di gratuito" (Scabini e Cigoli, 2000). In questo approccio la fiducia diventa elemento essenziale dello scambio. Al contrario, l'incapacità di donare e la perversione del dono (con un uso prettamente strumentale e di definizione di rapporti di potere) costituiscono un profondo e devastante attacco al legame e i contenitori di forme di patologia relazionale. Infatti, Eugenia e il papà litigano nel momento in cui quest'ultimo decide di inviare il nipote Charles, in India a fare fortuna, e lei gli regala lo scrigno pieno d'oro regalatole dal padre. Quest'ultimo accortosi del dono della figlia al nipote, la rinchiude per punizione dentro la sua camera "a pane ed acqua". La perdona e la libera solo nel momento in cui muore la moglie, per i dispiaceri causatele dalla terribile situazione in cui si trova la figlia, poiché si rende conto che metà dell'eredità andrà alla figlia non prima, però, di aver ottenuto la rinuncia all'eredità da parte di quest'ultima.

Le relazioni in cui uno dei due tenta di avere il dominio e la sudditanza dell'altro si esplicano con "il bisogno di possedere l'altro e di ridurlo alla propria mercé con l'uso di tecniche quali la seduzione, la minaccia, la delegittimazione, l'umiliazione, l'opposizione fredda, la corruzione" (Scabini e Cigoli, 2000). Il rapporto tra Balzac e la madre è stato contraddistinto, dalle notizie biografiche e da quanto da lui stesso affermato nella "Grande Breteche", dai suddetti meccanismi. La mamma di Balzac minacciava sia lui che la sorella, lo ha più volte delegittimato e umiliato costringendolo a vivere in un sottotetto in cambio di un aiuto di tipo economico. Per essere stato inserito, infatti, all'interno di questo tipo di relazioni patologiche e perverse, proietta sul Sig. Grandet i contenuti persecutori della "madre cattiva" e, nel contempo, su Eugenia i contenuti del sé difficili da accettare. Come fa rilevare Mucci (2014), l'identificazione proiettiva è uno dei meccanismi adottati nella trasmissione del trauma sul piano generazionale che serve a riparare le conseguenti dissociazioni che inevitabilmente si porta appresso.

La narrazione, con l'utilizzo dell'identificazione proiettiva, può assolvere alla funzione di razionalizzare le suddette dissociazioni. Infatti, attraverso il racconto, il narrare, lo scrivere è possibile:

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

- la perdita di credibilità verso l'esperienza in "prima persona" passata e presente, con la possibilità di riflettere su di sé soltanto ponendosi come osservatore esterno di se stesso, ovvero in "terza persona";
- uno svuotamento del contenuto emozionale delle esperienze e delle memorie traumatiche (razionalizzazione dei contenuti traumatici);
- la depersonalizzazione e la sensazione di distacco dalla realtà: superare le difficoltà legate al racconto e alle reazioni che potrebbero avere gli altri;
- la sensazione di "non esistenza", agli occhi dell'altro e di sé stesso (il mio dramma diventa invisibile);
- superare la sensazione di una colpa personale, e/o il senso di vergogna, rispetto alle esperienze traumatiche (spesso la sensazione è che da vittime si diventa carnefici ovvero che i torti subiti siano meritati); (Cionini, Mantovani, 2016).

La narrazione di eventi traumatici, inoltre, serve a ristabilire il legame, la connessione tra il sé e l'altro ovvero il substrato di cui si nutre la vita psichica. Balzac, nel tentativo di riconnettersi alla madre perduta che non ha mai avuto, alla madre desiderata, alla madre idealizzata riscrive il copione (Byng-Hall, 1985) delle trame familiari e attraverso una trasposizione proiettiva utile a ricostruire il legame, fa assumere al padre, al contrario di quanto avviene nella sua storia familiare, il ruolo del genitore abbandonante e cattivo. La Mucci (2014) a tal proposito fa notare che "se il trauma è [...] la rottura del fondamentale legame di fiducia e speranza tra sé e l'altro, solo nella ricostruzione di quel legame si può essere recuperati e riconnettersi con gli altri esseri e la vita".

La narrazione, quindi, assume valore terapeutico attraverso la simbolizzazione di esperienze traumatiche che nel corso del tempo hanno comportato vissuti di paura ed ansia consentendo "di tenerle a mente, considerarle, metterle alla prova rispetto alla realtà in corso, collocarle in una prospettiva realistica e praticabile e integrarle nella personalità" (Frankel, 2011). Nei ruoli del romanzo, ad esempio, Balzac ancor prima delle ricerche psicologiche sulla funzione paterna e materna, al contrario di quanto avveniva nella sua famiglia di origine, attribuisce alle figure genitoriali di Eugenia i giusti ruoli. La mamma, infatti, viene descritta sempre insieme alla figlia e talmente vicina a quest'ultima che implora il padre di togliere la punizione alla figlia e, alla fine, per il dispiacere si ammala.

Il rielaborare la trama familiare attraverso la narrazione risponde al bisogno di riconoscimento e di appartenenza di ogni individuo. I legami familiari nascono e si nutrono all'interno della reciprocità del riconoscimento: il neonato inizia a riconoscersi nel momento in cui la mamma inizia a riconoscerlo come individuo diverso da sé: affinché il bambino sviluppi il suo sistema cognitivo ed emozionale, affinché possa riconoscere i propri e gli altrui stati mentali, affinché possa riconoscere le proprie e le altrui emozioni, insomma affinché possa rappresentarsi e meta rappresentarsi la sua e l'altrui realtà deve essere riconosciuto come individuo unico. E' questa la base dei legami familiari e sociali futuri. Riconoscersi nella propria storia familiare e generazionale, nello stesso momento, significa sentirsi membro di un gruppo che Cigoli (2006) individua nel corpo

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

familiare: “la persona si incorpora nella vicenda familiare e ne è parte costitutiva”. Nel processo di incorporazione “occorrerà considerare allora le diverse forme [...], alcune costruttive, altre deficitarie ed altre ancora nefaste” (Cigoli, 2012). Il creare una storia familiare permette di risolvere le dissociazioni originarie costruendo una trama in cui è possibile incorporarsi. Nel momento in cui non mi è stato permesso far parte della mia famiglia e vivere all’interno della sua storia (ricordiamo che Balzac appena nato fu affidato ad una balia, subito dopo a dei parenti e infine chiuso in collegio fino a 14 anni), debbo incorporarmi in una storia familiare in cui possa riconoscermi, così come ha fatto Balzac nel romanzo in questione.

Nel riscrivere la trama particolare importanza assume la cura responsabile dei figli che deve vedere impegnati in maniera complementare ambedue i genitori in cui gli aspetti di cura, protezione, affetto e speranza sono demandati alla funzione materna e quelli della norma, del senso di giustizia e di equità sono riferibili alla funzione paterna. (Rosnati, Iafrate, 2015). Lo scambio di ruoli, come accade a papà Goriot, comporta fratture sul piano generazionale. Le sorelle Goriot, dopo che il papà si era rovinato economicamente pur di garantirle una vita agiata, lo lasciano morire da solo e non vanno neanche al suo funerale. Sostanzialmente, Goriot, invece, di assolvere alla funzione paterna insegnando alle figlie il senso della giustizia e della equità insito nell’atto del donare, svolge solo la funzione di cura e protezione tipica del ruolo materno.

L’eticità del donare, tipica della funzione paterna, è insita nella speranza e nella fiducia di poter essere ricambiati. In assenza del ricambiare, il dono perde la funzione di sostenere e alimentare il legame e, al contrario, porta spesso alla sua estinzione. I legami familiari non sfuggono a questi paradigmi e ed essi si estinguono quando viene meno la speranza e la fiducia. Balzac proietta nei personaggi delle due vicende le sue inquietudini riguardo alla doppiezza del legame vissuto all’interno della sua famiglia. Nello stesso tempo, però, rimettendo in un ruolo idealizzato la funzione paterna e materna riesce a rappresentare e simbolizzare il parricidio e il matricidio delle sue effettive figure genitoriali: un padre e una madre che lo avevano abbandonato e non si erano mai preso cura delle sue ansie e paure infantili lasciandolo da solo all’interno del collegio di Vendrome. Essi per un verso o per l’altro non sono i genitori che avrebbe voluto: la madre per l’assenza di cure e protezione, il padre per non essere riuscito ad imporsi ad una madre cattiva ristabilendo l’eticità del legame familiare. Non è un caso, tra l’altro, che le due opere vengono pubblicate tra il 1833 e il 1835, anni in cui Balzac aveva intrapreso una relazione extra coniugale con Marie Du Fresnay (a cui dedicò Eugenia Grandet), dalla quale pare ebbe una figlia Marie-Caroline Du Fresnay nata nel 1834. L’atto finale dello svincolo dalle famiglie di origine è il diventare genitori: è questo il momento per la necessaria differenziazione del sé che sul piano simbolico comporta il parricidio e il matricidio dei vecchi legami per potersi proiettare all’interno di una nuova storia generazionale.

E’ il momento in cui si chiude una pagina del libro dei crediti e dei debiti generazionali per aprirne una nuova. Tra i debiti e i crediti assumono particolare rilevanza i segreti “famigliari” (Scabini e Cigoli, 2012) che devono essere anch’essi

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

rielaborati all'interno delle trame generazionali. Eugenia Grandet, nel tentativo di cambiare la propria vita e legare per sempre a se l'amato Charles, gli regala segretamente l'oro ricevuto dal padre. Il tentativo fallì perché il papà ha scoperto tutto. Balzac nel tentativo di svincolarsi dalla dipendenza economica dalla famiglia si avventurò in tante attività imprenditoriali che risultarono fallimentare e la madre appena li scoprì lo costrinse a vivere isolato all'interno di un sottotetto a Parigi.

I segreti sia di carattere intergenerazionale (Selvini, 1994, Domingo, 2018, Lorigo e Angiolari, 2021) sia transgenerazionale (Kaes, 1993, Abraham e Torok, 1978), all'interno delle storie familiari, da un lato, creano un confine tra me e l'altro e, dall'altro, possono contribuire allo strutturarsi di varie patologie. Sul piano intergenerazionale sono tanti i segreti che la famiglia Balzac è costretta a custodire:

- Il fratello nato da una relazione extraconiugale della madre;
- Il padre che prima di morire mette incinta una contadina;
- Lo zio che muore ghigliottinato per aver ucciso una contadina che aveva messo incinta.

Il segreto, spesso, è il luogo del non detto, dell'indicibile, del non conosciuto, del saputo e del non saputo di cui non necessariamente l'individuo ha coscienza. Anzi, al contrario, come messo in luce dalla Mucci (2014), l'oblio dei traumi incistati spesso vengono simbolizzate e rappresentate dalle generazioni successive. Per Orgad (2015) quest'ultime, nel tentativo di dare significazione alle realtà che gli sono stati celate, tenderebbero a rispondere attraverso deliri e allucinazioni esponendosi ai disturbi borderline. La narrazione, i romanzi come nel caso di Balzac, inserendo i segreti all'interno di una trama e di storie condivise, possono costituire una barriera all'insorgere di fenomeni patologici.

Conclusioni

Scabini e Cigoli (2000 - 2012), introducono il concetto di "famigliare" nel tentativo di dare sostanza all'intergenerazionalità e alla transgenerazionalità poiché esso rappresenta ciò che "lega tra di loro i vivi e i morti, le generazioni passate e quelle future". Il famigliare, nelle intenzioni degli autori, è qualcosa in più delle relazioni familiari poiché "esso è la matrice simbolica del legame tra i sessi, le generazioni e le stirpi e dà sostanza simbolica alle singole famiglie e alle varie forme familiari. La famiglia come gruppo sociale primario che lega tra loro generi e generazioni e che produce incessantemente il passaggio tra natura e cultura può far luce sugli aspetti generativi-degenerativi delle strutture simboliche". L'inconscio, in questo quadro, diventa "il sedimento e custode di tutto ciò che è accaduto nello scambio tra famiglie e stirpi". E' nel quadro di queste considerazioni teoriche e cliniche che ho letto e analizzato la storia generazionale di Balzac e i riflessi nelle sue opere come d'altronde dovremmo fare nella stanza di terapia di fronte alle narrazioni dei pazienti. Si tratta di "comprendere la persona, con la matrice familiare, storica e culturale che la riguarda..." (Cigoli, 2006). Si tratta di cercare nelle opere la personalità dell'autore intesa come "filosofia di vita e modello di

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

azione nei confronti di se stessi, degli altri significativi e della vita stessa” (Cigoli, ibidem). La narrazione serve a sistemare e rielaborare i contenuti inaccettabili della storia personale attraverso la proiezione nei vari personaggi. E' ciò che fa Balzac che di fronte al trauma per l'abbandono subito dopo la nascita. Sia in Eugene Grandet che in Papà Goriot gli elementi dissociativi conseguenti al trauma emergono in maniera significativa e vengono sistematizzati in modo da evitare la conseguente frammentazione dell'identità. Cercare i significati delle opere artistiche attraverso le biografie degli autori è un'operazione già fatta da Cigoli sulla produzione artistica di Monet e Van Gogh. Ho voluto riproporre il modello sulle narrazioni partendo dal presupposto che qualsiasi sintomo esprime ed è portatore di valori simbolici che trovano espressione all'interno del suo contesto di riferimento. Compito del terapeuta, attraverso la ri-narrazione, è inserire la storia del paziente all'interno di una meta-analisi simbolica. Andolfi (1987) sostiene che ciò che l'individuo apprende sono determinati contesti in cui i fatti e gli oggetti vengono collocati, e che l'apprendimento più complicato da realizzare è quello “di un contesto dei contesti”, “del contesto, cioè, che permette di comprendere i vari contesti”.

Bibliografia

- [1] Abraham, N., Torok, M. (1978). *L'écorce et le noyau*. Paris: Aubier-Flammarion
- [2] Andolfi, M. (2003). *Manuale di psicologia relazionale. La dimensione familiare*. Accademia di psicoterapia della famiglia, Roma
- [3] Andolfi, M., Angelo, C., (1987). *Tempo e mito nella psicoterapia familiare*, Bollati Boringhieri, Torino
- [4] Bowen, M., (1980). *Dalla famiglia all'individuo. La differenziazione del sé nel sistema familiare*, Astrolabio, Milano
- [5] Byng-Hall, J. (1985). The family script: A useful bridge between theory and practice. *Journal of Family Therapy*, 7(3), 301–305
- [6] Cigoli, V., (1997). *Intrecci familiari*. Raffaello Cortina Editore, Milano
- [7] Cigoli, V., (2006). *L'albero della discendenza. Clinica dei corpi familiari*, Franco Angeli, Milano
- [8] Cigoli, V., (2012). *Il Viaggio Iniziatico. Clinica dei corpi familiari*. Milano: Franco Angeli

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

- [9] Cionini, L., Mantovani. I. (2016). Leggere la dissociazione dell'esperienza del trauma relazionale: la psicoterapia nell'ottica costruttivista intersoggettiva, *Costruttivismi*, 3: 40-62
- [10] De Balzac, H. (1930). *Eugenia Grandet*. Trad. it. Deledda, G., Milano: Arnoldo Mondadori
- [11] De Balzac, H. (2004). *Papà Goriot*. Trad. It. D'Elia A., Rizzoli, Milano
- [12] De Balzac, H. The Grande Breteche, in *La comédie humaine : Scènes de la vie privée*, Béchet, Paris 1830 – 1842
- [13] Domingo, V. (2018). I segreti familiari: la difficile scelta tra protezione e rivelazione in un complesso caso clinico. *Terapia Familiare*, n. 218. pp. 47- 63
- [14] Feinberg, M. E., Howe, G. W., Reiss, D. Hetherington, E. M. (2000). Relationship between perceptual differences of parenting and adolescent antisocial behavior and depressive symptoms. *Journal of Family Psychology*, 14, 531-555
- [15] Frankel, J., (2011). Ferenczi's concepts of identification with the aggressor and play as foundational processes in the analytic relationship. In Druck, A.B., Ellman C. S., Freedman, N., Thaler, A. (EDS), *A New Freudian Synthesis. Clinical Process in the Next Generation*, Taylor Francis, London, pp 173 -200
- [16] Freud, S. (1920). *Jenseits des Lustprinzips*. Trad. it. Colorni, R., Marietti, A. M., *Al di là del principio del piacere*, Torino: Bollati Boringhieri, 2000
- [17] Goldbout, J. T. (1992). *L'Esprit du don*, La Découvert, Paris. Trad. it. *Lo Spirito del Dono*, Torino : Bollati Boringhieri, 1993
- [18] Grusec, J. E., Goodnow, J. J. e Kuczynski, L. (2000). New directions in analyses of parenting contributions to children's acquisition of values. *Child Development*, 71, 205- 211.
- [19] Hill, D. (2017). *Teoria della regolazione affettiva. Un modello clinico*. Raffaello Cortina, Milano.
- [20] Kaës, R. (1993). Il soggetto dell'eredità. In: R. Kaës e Coll. *Transmission de la vie psychique entre générations*. Trad. it. *Trasmisione della vita psichica tra generazioni*. 1995. Roma: Borla.

Received: 27 February 2023 Revised: 30 March 2023 Accepted: 20 April 2023

Doi: 10.23823/jps.v7i1.111

- [21] Klein, M. (1923). The development of child. Trad. it. *Lo sviluppo libidico del bambino* 1921-23, prefazione di Franco De Masi, Torino: Bollati Boringhieri, 2013.
- [22] Lavagetto, M. (1996). *La Macchina dell'errore*, Giulio Einaudi Editore, Torino
- [23] Lorio, C., Angiolari, C. (2021). *Il segreto. La complessità nascosta nel sistema familiare*. Cortina Editore, Milano
- [24] Main, M., Hesse, E., (1990). Parents' unresolved traumatic experiences are related to infant disorganized attachment status: Is frightened and/or frightening parental behavior the linking mechanism?. In Greenberg, M.T., Cicchetti, D., Cummings, E.M., *Attachment during the preschool years: Theory, research and intervention*. pp. 161-182. University of Chicago Press, Chicago
- [25] Mucci, C. (2014). Trauma, healing and the reconstruction of truth, *The American Journal of Psychoanalysis*, 74, (31-47)
- [26] Mucci, C. (2020). *Corpi borderline. Regolazione affettiva e clinica dei disturbi di personalità*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- [27] Orgad, Y. (2015). The culture of family secrets. *Culture & Psychology* Vol 21, Issue 1, pp. 59 – 80 2015 DOI: 10.1177/1354067X15568979
- [28] Rosnati, R., Iafrate, R. (2015). *Sul bisogno di avere madre e padre*, <https://ontologismi.wordpress.com/2015/12/28/sul-bisogno-di-avere-madre-e-padre/>
- [29] Scabini, E., Marta, E. (2006). Changing intergenerational relationship. *European Review*, 14(1), 81-98. doi:10.1017/
- [30] Scabini, E., Cigoli, V. (2000). *Il familiare. Legami, simboli e transizioni*, Raffaello Cortina Editore, Milano
- [31] Scabini, E., Cigoli, V. (2012). *Alla ricerca del Familiare. Modello relazionale-simbolico*. Milano: Raffaello Cortina Editore, Milano
- [32] Selvini, M. (1994). Segreti familiari: quando il paziente non sa. *Terapia Familiare*, n. 45, pp. 5-17